DICHIARAZIONE E PENTIMENTO D'IGNAZIO VARI SOPRA LA MENZOGNA SPACCIATA PER MEZZO DELLE...

Ignazio Vari

DICHIARAZIONE E SENTIMENTO
D'IGNAZIO VARI

Sopra la menzogna spacciata per mezzo delle Stampe, e calunniosamente intitolata Giustificazione

DI FRANCESCO PECCI FERRARESE.

VInto Io Ignazio Vari Medico Ferrarese dal Livore della gloria altrui, dall' Ambizione, dalla Superbia, e dal disio di comparire io solo il dotto, io solo il savio, io solo lo erudito, comecchè mi circondino per ogni verso tenebre, e medica ignoranza, diedi già alla luce in nome del Sig. Dottore Francesco Pecci una mentita calunniosa Giustificazione concernente gli affari del suo stampato Dilucidario, espressa con termini ridicoli, con formole gravissime, con propositioni offensive, ed indegne, fingendolo almeno in apparenza Esecutore della sua Opera ripiena per verità di saldissima dottrina, e di meritatissimi ragioni efficacemente munita, onde farlo decadere da quel concetto, ch' erasi con sì degno Libro acquistato. Illuminato ora dalla efficacia di una Lettera del soprascritto Sig. Dottore Pecci, che per me è stata un colpo inaspettato, non potendo più resistere agl' impulsi della aggravata mia coscienza, ed alla forza della verità, che seco me disse a quel Perso Monaca uno de tre rinomati Savj; vinco, ed' atterra alla infine i più forti, e vigorosi ostacoli, e non avvi alcuno che possa valorosamente resistere, costretto ritrovomi o far palese all' Universo Mondo, che non il Sig. Dottore Pecci, ma io misserabile, io infelice sono stato quegli, che la calunniosa Giustificazione ho dato alla luce. Conosce che o questo indegna azione sospettomi particolarmente il conoscere, che da una tale Opera veniva un colpo fatale contro la opinione mia esposta già al Publico sotto il carro mio nome, e carattere. Credeva coll'avvilire, ed oppugnare il degno Autore di sì ammirabile, & ingegnosa Opera potere schivare a for-

964.40

za d'imposture li meglio temuti miei danni. Ma non solo em mi ciò riuscito. Di più ho aggravato me stesso, e sono divenuto di me stesso il carnefice colla cognizione vivissima di avere indegnamente errato, e so pur troppo che non potrò pienamente rimediare a quel gran male che io feci, per cui tanto sono debitore al Sig. Dottore Pecci, di cui ho procurato il disonore, e l'infamia, dilacerando il decoro di un Professore di tanto merito. Userò nullameno ogni sforzo per compiere onestamente per quanto mi è possibile, l'obligo mio, ad ogn'effetto vengo ritrattando le imposture ruine da me nella mentita Giustificazione inserite.

E primieramente con sicurezza grande io appello il Dilucidario del Sig. Pecci colle denominazioni di schiccheratura vituperevole, e ridicola, di fondaco di spropositi, di diabolarie, ed ogn'uno ben vede, che questo è il grazioso mio stile, inteso sempre allo scherzo, ed avvilimento altrui. Che se vi sono delli errori di Stampa, e vi fossero anche delli errori di elocuzione da imputarsi all'Autore, che profitto meno ritrovo, s'egli come buon Medico, e valente, ed ottimo Ragionista mi convince, ed atterra, e se quel suo Dilucidario per questa ragione sola può Diabolarie appellarsi, perchè me vince, e la mia boria sfrenatamente incatena, e gira nelli abissi sproposita?

Nemmeno giova, che in questa mia mischianza d'erbe mal odorose io repplichi essere il Dilucidario suo pieno zeppo di avvelenate eresie, s'egli il Valentuomo in rispondere alla Letteria ch'io spacciai sotto il ridicoloso nome di Castraccio Coppetta mi disse, e disse molto bene, che non basta l'asserire, ma bisogna provare.

Sfacciatamente poi ridico essere eresia quello scrivere, che giustamente fece il Sig. Pecci non essere il nostro Rame, e Verderame veleno, ma d'indole benefica; che se gli Autori lo dicono veleno, non debbono intendere preso in poca dose, e questa non è altrimenti eresia! anzi è dottrina provata dal Sig. Pecci (ed io non posso ignorarle) coll'autorità di Celebratissimi Professori. Lo stesso nel primo suo Capitolo pag. 22 ho vedu-

veduto cogli occhi miei l' Autorità del Boerhave dal Sig. Pecci allegata, da cui s' impara, che il verde feolio del nostro Rame *ist Medicamentum antipleuriticum ... ist aperiens, stimulans, calefaciens ... ist medicamentum optimum in morbis cronicis, & hipiopicis.* E l' Autorità di Paracelso *di aur ... strum* che appella il Verderame col nome di Balsamo degno piesso tutti i medici di somma lode. *Balsamum aureum, & summè laudandum ab omnibus Medicis*; come pure diffusamente, se nella *pag.* 23. del Dilucidario è la prima, che ferisce l' occhio del Leggitore'

Altre molte sono le autorità, per le quali si fà forte il Sig. Pecci in proposito della beneficenza del nostro Rame, ma io perche guardava bieco l' Autore affettamente dissimulai la verità, e la robustezza de testi prodotti. Che se poi si tratta di quantità, più troppo il mio emulatore mi convince, stringendomi col sentimento del Boerhave, che la sfuddata soluzione del Rame usata fino alle goccie ventiquattro *a guttis duodecim ad viginti quatuor*; ed usata ben tre volte, o quattro il giorno: *ter, vel quatuor de die sumatur solutio Cupri ... aperiens, stimulans, calefaciens, diuretica.*

Non poteva io in altre adoperate maggiori scalterezze di quella, che ho adoperata nell' imporre nota eretticale la Medicina al Signor Pecci sul proposito dello Scorbuto, e nello accusarlo empiamente d' ignoranza sulla produzione di un testo, a cui io do malizioſamente apparenza di opposizione alla mente di chi lo produce, quando in verità l' ingegnoso Uomo lo maneggia valorosamente allure di insegnarmi la differenza, che passa dalle gangrene nate dalle violenti infiammazioni communi, e la gangrena scorbutica, la quale lentamente prendendo il suo corso con lungo giro arriva finalmente a fare il suo scoppio, ed a rendere l' Uomo irreparabilmente preda di morte; e quà miravo appunto quelle parole, che si leggono nel suo Capitolo Secondo *pag.* 106. *Gangrena vero sorvens scorbutica, ut tarde serpit, ac summa longo tempore humorum ingestos*, che sono del Senerto, del cui ammaestramento si serve

[illegible] Pecci nel citato Capitolo secondo alla pag. 100 e si vedere coll' autorità di tanto Maestro alla mano, che il Soggetto sono per troppo soggetti alle volte a mortificazione, e gangrenati sed & gravissimum, & si vulge non satis cognitum, & ratius malum scribunt quandoque accedit, mortificatio subsicit, & gangrena vel unius, vel plurium corporis partium. Misero di me, che a fronte di proposizioni, e d'insegnamenti chiari coranio, per compiacere l'infinito di mia vanezza, mi sono confuso a mal grado. Viva però la coscienza retta colli salutari suoi stimoli, e la verità col suo valore, che mi sforzano ad obedire alla Rettitudine, e di confessare il Vero. Egli seco porta una luce troppo grande, ed osservato che fia nel Dilucidario del Sig. Pecci nel Capitolo terzo pag. 115, scuopre il vizio all' altra calunnia da me nella finta Giustificazione inferita, per cui tenio ogni arte di far comparire lo stimabilissimo Autore come contraditorio a se medesimo, per quelle secche parole, ch'io trassime dal citato Capitolo terzo, Sibbene l'Oppio apporti sempre morte, non però che universalmente, e perpetua la porti sempre, alla quale proposizione stimata strana attendendomi, procuro di mandarne l'Autore in Zimbello. Eppure non v'hà contradizione alcuna in quel detto, conciossiacosache l'apportare l'Oppio sempre morte, come dal confesso del Sig. Pecci si rileva apertamente, non però universalmente, e perpetua apportarla sempre, vuol dire che l'Oppio cagiona sempre effetti, e segni di morte parziale, quali sono l'abolizione degli atti spettanti alli sensi umani interiori, ed esteriori, di tutti li moti volontari, restando solamente lo moto al polso, e la respirazione nel tempo stesso, che sepito, ed assorto dal forte Narcotico dell'Oppio tutto l'Uomo posta sul volto delineata l'imagine del sonno profondo, e perpetuo. Questa vuol dire morte parziale, e questa sempre succede all'uso di convenevole quantità d'Oppio, quale succedimento vuole significarsi per le parole del Sig. Pecci, conciossiacosache sebbene sempre l'Oppa apporti morte, cioè parziale, alle quali connettendosi le altre parole immediate, non però che universale, e per-

perpetua la apporti sempre,, non soffrir contraddizione alcuna: avvegnacchè si dimostra per esse, che non sempre pel l'uso dell' Opio muore di morte compunta, e vera l' Uomo allopiato, quantunque sempre sopito pel alcun tempo ei sempre rimanga, e così di parziale morte peccolo.

Questa Distinzione troppo bella si vede nel Dilucidario al Capitolo terzo *pag.* 125. munita col testo del Scotta avente *quæ* (cioè morte parziale) *quæ tunc dicitur adesse, quando recessit ab his quinque sensuum exteriorum, tam interiorum, musculique motus voluntarij abolentur, sup rfitæ pulsu, & respirationis cum imagine profundi, perpetuque somni.*

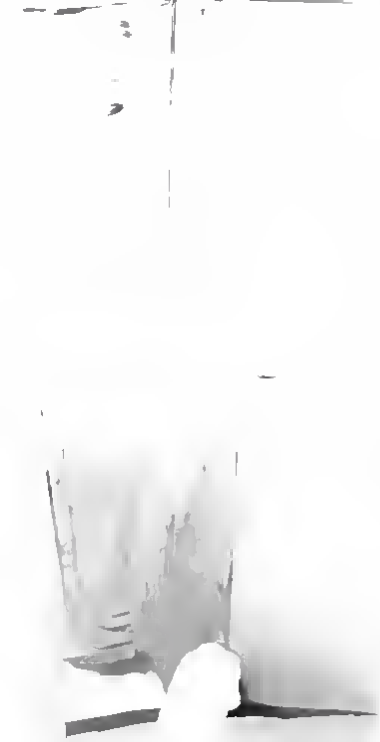
Ecco la scintillante vivissima luce della verità, a cui io non posso resistere, e sebbene io abbia tentato di sfeltarla, trapela al di fuori pel se medesimo quantunque inquinata dagli atri vapori di mia perfidia. Che diranno mai gli Intendenti di quella mia Lettera spedita dalla Villa di Cona; che diranno della per mera impostura da me mal creata Giustificazione? Diranno, che fo smacco non al Sig. Pecci ceno al mio Collegio poiche l'Oro non teme di ruggine, ma a me medesimo, a che volendo io fare comparsa sa grande, mi dò a conoscere finalmente per un calunniatore vigliacco. Più assai però, che quella degli Uomini parerno la Giudicatrice, e l'Ira del Cielo, e ben anco mi accorgo di avere a sorte smaccato un Uomo di pari onoratezza, e sapienza. Detesto però l'ambizion mia, il mio livore, pel cui hò procurato di vendere all' credulo, ed ignorante, che il Sig. Pecci non è buono da portarmi i libri dietro (espressione veramente connaturale alla modestia, ed umiltà mia) e quanto detesto le malnate passioni mia, altrettanto mi concentro nel mio nulla, e mi umiglio.

E per dare maggior peso, e forza a questa sincerissima Dichiarazione, e dolorosissimo mio Pentimento, so sapere finalmente al Cielo, ed alla Terra, e protesto nelle più valide forme, che non merita un' Acca di fede quanto ho scritto in pregiudizio di sì Virtuosissimo, contro cui mi hà fatto eseggerare la sola mia malizia, che non potrà mai togliersi quell onore, ch' ei si merita pel tutto i secoli.

Ami

A misura del mio sincero dolore propongo parimenti con tutta fermezza di astenermi per l'avvenire dall' invidiare, ed impostorare altrui. E se a dispetto del mio doveroso Proponimento la mia passione mi rapisse altre volte, sicche mi determinassi di dare in luce altre lacere contro il Sig. Dott. Pecci, lo che spero nell' Assistenza del Cielo più mai non succederà, supplico tutti di accogliere le mie scritture a puro titolo di compassione, come frenesie di un pazzo da catena, e di pregarmi successivamente da tal caso dal Cielo la piena remissione di tanta perversità.

Questo è quanto hò creduto essere debitore a Dio primieramente, e poi al Mondo tutto, ed all' offeso Sig. Pecci, da cui specialmente imploro perdono alle tante ingiurie, con che tentai di aggravarlo, mentre nella rimembranza del mio peccato mi confondo, mi perdo, e taccio.

Adì 8. Settembre 1754.

Digitized by Google